

Premessa

Questo volume è nato dalla volontà di rendere omaggio alla figura di Emanuele Narducci, scomparso precocemente cinque anni or sono, mentre era nel pieno fervore della sua instancabile attività di ricerca, di insegnamento, di promozione di iniziative per la valorizzazione e la diffusione degli studi sull'antico.

Il tema è stato scelto appunto in quanto ad esso sembrano ricondursi le linee portanti degli interessi di studio di Emanuele Narducci come interprete del mondo antico.

Letteratura e *civitas*. Il coinvolgimento dell'attività intellettuale e letteraria nella situazione della comunità, e più in particolare, la responsabilità dell'intellettuale e dello scrittore nei confronti delle scelte della comunità e dello Stato sono, con evidenza, la cifra dominante degli scritti di Narducci sul mondo antico, ma anche del modo stesso in cui egli viveva il suo personale ruolo di intellettuale, di studioso, di docente intensamente partecipe delle vicende del suo tempo, e profondamente convinto che attraverso l'analisi del ruolo dell'intellettuale nella *civitas* antica si potesse trasmettere nel presente, attraverso la scuola, l'università, e più in generale il coinvolgimento dei lettori colti, una più consapevole percezione del *proprio* ruolo, e della *propria* responsabilità di intellettuali nella contemporaneità. È stata, questa, una scelta fondamentale della sua personalità. Una scelta che lo ha fortemente legato al suo maestro Antonio La Penna che gli è stato, anche e soprattutto da questo punto di vista, grande modello. E a questa scelta è rimasto sempre fedele: studiare la letteratura nella storia, come parte di un contesto culturale, civile, politico, per riflettere sulla responsabilità dell'intellettuale nelle scelte politiche e ideologiche. Con la convinzione che ponendo al passato, attraverso uno studio dell'antico così impostato, interrogativi che emergono dalle esperienze del nostro presente, approfondiremo, attraverso una appropriazione delle problematiche del passato, anche la coscienza del nostro presente¹.

¹ Ho cercato di tracciare un profilo organico della personalità di Narducci e del suo percorso intellettuale in "Maia" 61, 2009, 43-57. Una bibliografia completa dei suoi scritti, curata da B. Santorelli, è stata recentemente pubblicata in S. Audano, G. Cipriani (a cura di), *Aspetti della fortuna dell'antico nella cultura europea*, Atti dell'ottava giornata di studi, Foggia 2012, 15-32.

Narducci ha lavorato soprattutto su Cicerone e su Lucano: due autori che si collocano appunto all'incrocio tra letteratura e storia, tra dimensione intellettuale e prassi, e nei quali il bisogno di comprendere con strumenti intellettuali la storia che si sta vivendo, la realtà politica della *civitas*, si intreccia e coincide con il bisogno di trasmettere agli altri cittadini, e all'umanità, con la forza della parola artisticamente elaborata, un messaggio che ne condiziona l'atteggiamento verso la *civitas*, e la prassi nella *civitas*. Due autori che si impegnarono personalmente, come cittadini e come intellettuali, nell'azione politica, fino a pagare con una morte tragica le loro scelte. Due autori che si sono confrontati, come intellettuali e come cittadini, in momenti diversi della storia di Roma, con la grande svolta che ha trasformato la *libera res publica* in una nuova monarchia. Attraverso l'analisi di questi due autori – e anche della loro fortuna negli studi e nella letteratura della modernità – e attraverso l'indagine su quella grande svolta, Narducci ha trovato il modo di affrontare le grandi tematiche, che tanto lo coinvolgevano, del ruolo del cittadino e dell'intellettuale nelle situazioni di crisi politica ed etica, e delle scelte di coerenza etica ed etico-politica cui è chiamato.

Il passaggio dalla repubblica all'impero continuamente si ripropone come questione cruciale lungo il corso degli studi sul mondo antico, e continuamente richiede rimediazioni, revisioni, ritorni, sia per l'arricchirsi della documentazione – archeologica, epigrafica, numismatica, papirologica – sia soprattutto per il continuo mutare delle prospettive da cui gli studiosi guardano a una fase della storia antica che tanto intensamente li sollecita anche attraverso molteplici suggestioni derivate dall'esperienza del presente. In questo libro, dedicato allo studioso di Cicerone e di Lucano, nel segno della correlazione tra letteratura e *civitas*, il discorso si mantiene quasi esclusivamente sul piano della storia letteraria e della storia intellettuale: la diversità delle situazioni, e i processi di transizione, tra la repubblica e l'impero nelle istituzioni politiche, giuridiche e sociali, e nel costume, sono qui per lo più osservati attraverso lo sguardo di scrittori e intellettuali che esplicitamente ne parlano o che ne sono in vario modo condizionati nella loro opera.

A questo volume hanno contribuito studiosi italiani e di altri Paesi che nel tempo hanno condiviso con Emanuele Narducci interessi di studio e iniziative di ricerca. Studiosi di letteratura latina, di storia antica, di storia della filosofia, di storia del diritto. Naturalmente solo una parte di coloro che con Narducci avevano feconde relazioni di studio hanno potuto essere qui presenti. Le frequentazioni intellettuali di Narducci erano ampie e interdisciplinari, perché il suo metodo era appunto quello di studiare la letteratura nelle sue relazioni con ciò che è fuori di essa ma che ad essa dà alimento e motivazione.

Il volume non aspira a coerenza nella struttura, o a completezza nella copertura dei principali aspetti del tema proposto: trova tuttavia una sua unità nel riferimento a quel nodo problematico che dà il titolo al volume, e in cui gli autori si sono riconosciuti vicini allo studioso in memoria del quale hanno dato il loro contributo di ricerca e di analisi.

I due capitoli iniziali hanno per oggetto questioni di carattere generale: la percezione dell'immagine della città di Roma da parte dei contemporanei nel passaggio dalla repubblica all'impero (di Elisa Romano), e l'evoluzione delle relazioni sociali di amicizia e clientela (di Arnaldo Marcone). I capitoli che seguono sono dedicati a determinati autori che in vario modo danno testimonianza di come la cultura letteraria, filosofica, giuridica, si rapporti con la comunità politica e civica nel periodo che va dalla fine della repubblica al primo secolo dell'Impero. L'ordine segue una approssimativa cronologia degli autori e delle questioni considerate: approssimativa perché, data la natura del tema prescelto, che verte su processi di transizione, numerosi contributi trattano un arco temporale che va al di là, e talvolta molto al di là, del periodo di attività di un singolo autore o di una determinata situazione storica, sociale o culturale.

Non ci si stupirà se Cicerone assume qui uno spazio privilegiato: è figura cruciale per comprendere la relazione tra intellettuale e comunità, ed è al tempo stesso l'autore cui massimamente si connette l'immagine di studioso di Emanuele Narducci, che a lui ha dedicato le sue maggiori cure: e le ultime, fino alla vasta monografia complessiva *Cicerone. La parola e la politica*, pubblicata postuma².

Dopo un saggio su Catullo e la politica romana (di Franco Bellandi), si apre una breve serie di capitoli su Cicerone (di Paolo Desideri, Jean-Louis Ferrary, Alberto Cavarzere, John Dugan, Bernardo Santalucia), seguita da altri capitoli in cui muovendo dallo studio di Cicerone si proietta lo sguardo all'età augustea ed oltre (Oliviero Diliberto, Mario Citroni), fino a Seneca (Sandra Citroni Marchetti, Rita Degl'Innocenti Pierini; Giuseppe Cambiano), e a Quintiliano e Tacito (Jean-Michel David). Si accentra prevalentemente sul contesto augusteo il saggio (di Mario Labate) sugli spazi di azione della satira, cui segue un saggio sul rapporto tra poesia e potere nel quadro augusteo e postaugusteo (di Gianpiero Rosati). Un capitolo su Lucano (di Paolo Esposito) continua e chiude questa breve serie di contributi dedicati a testi poetici. Due capitoli (di Giancarlo Mazzoli e Matthew Leigh) dedicati

² *Cicerone. La parola e la politica*, Roma - Bari 2009. Per una collocazione del volume nel quadro della storia degli studi ciceroniani rinvio alla mia introduzione al volume stesso.

allo sguardo di Seneca sulla società romana sono seguiti dall'ampia analisi (di Dario Mantovani) dell'*excursus* di Tacito sulla storia della legislazione romana nel terzo libro degli *Annales*.

Il capitolo finale (di Antonio La Penna), come i due iniziali, si sottrae a questa linea approssimativamente cronologica, trattando un tema di ordine generale: l'evolvere della connessione tra certe modalità della produzione letteraria e la condizione sociale degli autori a Roma. A questo capitolo è assegnata la sede conclusiva sia perché, pur muovendo dalle fasi più antiche della storia letteraria latina, spinge lo sguardo più in avanti nell'età tardo antica, sia perché è sembrato giusto concludere il volume in memoria di Emanuele Narducci con la voce del suo Maestro, venerato e amato. Tanto più in quanto tra gli autori che hanno qui dato il loro contributo si contano altri allievi di Antonio La Penna – quasi tutti i suoi allievi diretti oggi attivi nelle università italiane – che con lui rimpiangono in Emanuele Narducci non solo lo studioso di forte personalità, esemplare per la sua caparbia fede nel valore etico e civile degli studi, ma anche l'amico e il compagno di lavoro insostituibile.

Questo volume raccoglie quasi tutti gli interventi presentati a un convegno promosso da Mario Labate e da me, tenutosi a Firenze nel dicembre del 2008 con il sostegno delle strutture dell'Università di Firenze nelle quali Narducci ha operato con energia e passione per tanti anni: la Facoltà di Lettere, il Dipartimento di Scienze dell'Antichità "Giorgio Pasquali", il Dottorato in Filologia greca e latina, l'Istituto di Studi Umanistici, e con il concorso dell'Istituto Italiano di Scienze Umane. Il volume è pubblicato grazie al contributo dell'Istituto di Studi Umanistici dell'Università di Firenze, diretto da Mario Labate. A tutte le istituzioni che hanno sostenuto prima il convegno, ed ora la pubblicazione del volume, va la gratitudine del curatore e degli autori. Un ringraziamento infine all'editore, e ai direttori della collana: una collana che Emanuele Narducci aveva cara: ad essa aveva affidato un suo importante volume ciceroniano e alcune raccolte di studi da lui curate sulla fortuna dell'antico.

Mario Citroni